

GENI E PADRI IL CONNUBIO DELL'ASSENZA

Il difficile rapporto tra l'uomo di talento e il suo essere genitore: in molti casi i personaggi famosi non sono mai diventati padri, in altri la capacità di astrazione li porta ad allontanarsi dai problemi contingenti e quindi dalla famiglia. Il paradosso del ruolo storico e pubblico che ha portato a mettere in ombra la dimensione privata dei grandi uomini

MAURIZIO QUILICI

Chi è mai il genio? Esiste la possibilità di individuarlo, definirlo, catalogarlo? Quali sono le sue caratteristiche? Geni, si nasce o si può diventarlo? E una volta nati - o divenuti - geni (per imprevedibili combinazioni) sarà possibile una trasmissione ereditaria? E ancora: ci sono campi nei quali il genio si manifesta con maggiore frequenza? Più facile incontrarlo tra le arti o tra le scienze? Che dire poi dei tradizionali connubi genio-follia, genio-sregolatezza, genio-distrazione... Davvero è sempre così? O sono solo luoghi comuni? Da quando l'uomo è uscito dalle caverne e ha smesso di occuparsi solo della sua sopravvivenza, cominciando a produrre qualcosa per gli altri, queste domande si ripetono in continuazione, originano innumerevoli e diverse risposte e da sempre interessano la filosofia e, più di recente, psi-

cologia, la psichiatria, la psicoanalisi. Il famoso psicologo dell'infanzia Jean Piaget, interrogato su cosa fosse il talento, lo definì «un segreto. Il più misterioso dei segreti». E aggiunse che «tutti i ricercatori che hanno tentato di isolare i fattori e le condizioni del genio hanno dovuto arrendersi, senza capirci niente». C'è tuttavia un quesito che raramente viene posto: la missione del genio e quella del genitore sono compatibili? E se non lo sono, è giusto, è bene che la prima sacrifichi la seconda? Perché questo, di solito, è quanto accade ai geni.

Niente paternità

Tra le caratteristiche del genio la paternità non è di casa. In due sensi. Perché spesso i grandi uomini nei campi dell'arte e della scienza sono rimasti celibi e non hanno avuto figli (qualche volta per via della loro omosessualità); e perché, con altrettanta frequenza, i geni che invece sono stati padri lo sono stati in modo distratto, quando non del tutto

assente. Come ho appena detto, il nesso tra la genialità e una paternità disattenta non ha mai riscosso troppa attenzione, rispetto ad altri, più noti e ormai ridotti allo stato di topoi. Il genio viene spesso associato alla follia, quest'ultimo termine amplissimo quando lo si applichi ad una personalità dalle insolite doti intellettuali o manuali: si estende infatti da quel pizzico di stravaganza e originalità che consideriamo ineliminabile in ogni artista, e al quale guardiamo spesso con tolleranza e persino simpatia, alla depressione più o meno grave, a forme le più svariate di nevrosi e psicosi: allucinazioni, idee deliranti, manie di grandezza, schizofrenia e altri segni di dissociazione psichica. Nietzsche non fu il solo esempio di una genialità che scivolò e si confuse con la follia, e l'elenco dei grandi che smarrirono, in varia misura, la ragione è lunghissimo.

Altro apparentamento comune, quello tra genialità e sregolatezza.

O tra genialità e disordine, e ancora tra genialità e distrazione.

La concentrazione

Requisito tipico del genio sembra essere la straordinaria capacità di concentrazione, che va di pari passo con l'abilità di astrarsi da problemi contingenti, legati che siano a cose o persone, e con la necessità di disporre di uno spazio fisico interdetto a chiunque altro.

Michael Howe, docente di psicologia e autore di saggi su intelligenza, talento, genio, parla di «una sorta di guscio protettivo di cui tutti i geni hanno bisogno». «Le grandi realizzazioni dell'ingegno» - scrive - «sono possibili soltanto se un individuo è in grado di concentrarsi a lungo su un solo obiettivo, libero da distrazioni, e non condizionato da preoccupazioni di altro genere. E' necessario poter disporre di uno spazio proprio, che garantisca riservatezza e isolamento, non-

ché un certo distacco dagli altri e dalle loro richieste». «Questi personaggi» - Howe cita quali esempi Newton, Faraday, Dickens - «trascurano ogni altra responsabilità, talvolta agendo con grande egoismo nei confronti dei loro cari».

Nel 1920 Freud - che per i criteri della sua epoca fu senz'altro un buon padre, e al quale nessuno dei figli mosse mai seri rimproveri - accettò con sorprendente compostezza la morte della figlia Sophie, di 27 anni. K. R. Eissler, psicoanalista e già direttore dei Freud Archives, spiegò così il suo comportamento:

A quell'epoca Freud era pienamente immerso in una delle fasi più produttive della sua vita, ed è probabilmente una caratteristica dell'uomo di genio che i processi creativi, che gli consumano le forze, diminuiscono in lui l'intensità dei sentimenti privati.

Non siamo quindi portati a meravigliarci se il genio non si dedica troppo ai figli, tutto preso com'è da studi e ricerche, dall'ispirazione, dalla applicazione continua e incessante, dalle sue conquiste, dal suo egocentrismo, dal bagliore della sua fama. Commentando alcune frasi di Albert Einstein che avevano urtato la suscettibilità degli americani, il New York Times scrisse che non era cosa grave se lo scienziato, fuori del suo campo, si dimostrava «piccolo», poiché questa «è una caratteristica comune a molti altri esperti non meno illustri di lui e non ne diminuisce per niente il valore che hanno per il

mondo».

Ci meravigliamo, però, e a ragione, se quel padre-genio, quella eccellenza intellettuale che ha mostrato squisita sensibilità nei suoi versi o nelle sue prose, che ha decantato l'amore fra simili o l'attenzione per i fanciulli, che ha donato all'umanità mirabili scoperte, si rivela a un più attento esame un padre egoista, del tutto assente o addirittura scorbutico e manesco. Che dire, poi, se un padre ha fatto della sua vita una missione per altri genitori e altri padri, studiando il modo di allevare i figli o di crescere bambini mentalmente sani ed equilibrati e scopriamo che i suoi figli hanno

di lui un pessimo ricordo (o non l'hanno per nulla)? Li il paradosso è talmente bruciante da lasciarcisconcertati. E ci chiediamo: quale misteriosa dissociazione ha animato quest'uomo facendone insieme uno splendido maestro e un così meschino discepolo dei suoi stessi insegnamenti? Come poteva scrivere cose tanto giuste, spesso tanto belle, magari percorrendo i tempi con intuito e, si direbbe, sensibilità per poi ignorarle personalmente nel rapporto con i suoi figli? Facile essere geni - ci verrebbe voglia di dire - più difficile fare il genitore!

Il vissuto ignoto

Questo libro non vuole giudicare nessuno, per molti motivi: perché parla di personaggi più o meno lontani nel tempo, e le persone - come i fatti - andrebbero sempre considerate nel contesto storico e geografico nel quale sono vissute, cosa tanto più difficile quanto più ci si allontana dalla nostra epoca e dal nostro Paese; perché il vissuto personale più profondo di qualsiasi persona rimane pur sempre ignoto, persino allo psicoanalista e al confessore; perché i percorsi del genio sono difficili da giudicare da parte di chi genio non è; perché, infine, il giudizio - come la lapidazione di biblica memoria - spetta solo a chi è senza peccato...

In un saggio su Alessandro Manzoni (che è uno dei padri osservati in questo libro), Benedetto Croce scrisse che «sebbene sia legittimo il giudizio morale sugli uomini del passato, esso è molto arduo, per la gran difficoltà di possedere gli elementi che erano presenti nelle loro coscienze nell'atto della deliberazione». E dunque saranno consentiti disaccordo e disapprovazione, ma nessuna condanna morale!

Il libro vuole solo sottolineare come la genitorialità segua percorsi ben strani, a volte, e magari la si ritrovi tenera e premurosa dove non ce lo saremmo aspettato ed invece assente quando avremmo immaginato il contrario. Vuole anche colmare, in minima parte, una lacuna storica che è di sempre: perché la Storia, anche quella delle persone, è sempre stata Storia con la maiuscola. Storia di eventi pubblici,

di fatti sociali, di opere, quasi mai storia del quotidiano, dei rapporti familiari, dell'intimità domestica. Anche le biografie (e a maggior ragione le autobiografie) sono state spesso scritte con sguardo alto e lontano e hanno ignorato volutamente aspetti che potevano inquinare l'immagine di una persona per altri versi eccezionale.

Lo psichiatra e antropologo Philippe Brenot, autore di un bel saggio pubblicato in Francia nel 1997, *La génie et la folie en peinture*, musique, littérature, tradotto in Italia due anni dopo con il titolo, un po' più sbrigativo ma accattivante, *Geni da legare*, confessa che le maggiori difficoltà incontrate nel corso del suo lavoro sono derivate dal fatto che

«anche scandagliando le opinioni di diversi biografi, critici e analisti, alle volte intere sacche dell'esistenza e delle opere di uomini d'eccezione possono rimanere totalmente nell'ombra, a esclusivo beneficio della salvaguardia quasi religiosa di un'immagine ufficiale». Per non parlare, naturalmente, delle agiografie, pronte a filtrare, risanare, addomesticare, ripulire...

Fino alla prima metà del Novecento, poi, molti consideravano di cattivo gusto entrare con un libro nella vita privata dei grandi uomini, agli antipodi con il piacere voyeuristico dei tempi moderni. Cosa poteva importare al lettore se l'eccelso scrittore, pittore, poeta, scultore, musicista, scienziato era stato un buon marito o no, un padre responsabile o meno, un figlio premuroso o sgarbato? Questa presbiopia dei biografi, dei critici, che solo nel XX secolo si è cominciata a curare, ha falsato la comprensione di tante persone illustri del passato.

Discriminazione storica

Ho scelto degli uomini, dei padri, non solo perché il tema della paternità occupa ormai da molti anni la mia attenzione, umana e professionale, ma perché una discriminazione storica che non devo stare a spiegare ha negato alle donne, per secoli, ogni possibilità di primeggiare e ha fatto sì che i "grandi" fossero quasi esclusivamente uomini. Tuttavia, la circostanza di una eccel-

lenza che dona al genere umano e nega ai propri figli non è una peculiarità solo maschile. Qualche esempio "al femminile"? Maria Montessori, la grande educatrice del secolo scorso, creatrice di un metodo apprezzato - e seguito tuttora - in tutto il mondo; Françoise Dolto, mitica figura di psicologa e educatrice degli anni Settanta; la scienziata Marie Curie, prima donna a ricevere il premio Nobel, nel 1903, e unica donna a riceverne un secondo, nel 1911.

Maria Montessori ebbe un figlio da un collega di università e, per non rovinarsi la carriera con lo scandalo, lo mise a balia e poi in collegio e tenne segreta la maternità fino all'adolescenza del ragazzo, che andava a trovare presentandosi come "zia". Dolto, oggi accusata di aver minato l'autorità dei genitori sostenendo che i bambini hanno solo diritti e i genitori solo doveri, viene presentata come una cattiva madre per i suoi tre figli in un pamphlet di Didier Pleux dal titolo *Françoise Dolto: la déraison pure*, «la sragion pura» (la figlia Catherine, però, si è rifiutata di incontrare l'autore e di commentare il libro). Madame Curie, additata al pubblico disprezzo per la sua storia d'amore con il fisico Paul Langevin (lei era vedova, lui sposato con una moglie che lo maltrattava) fu anche criticata come madre; e in effetti, come avrebbe potuto continuare la sua attività di brillante scienziata, sola con due bambine piccole, se si fosse dedicata tutta alla maternità? Di grande aiuto - oltre, naturalmente, alle governanti e a qualche parente - le fu il suocero, come ricorda la figlia Eva: «Ben più della loro mamma, sempre fuori di casa, sempre trattenuta in quel laboratorio il cui nome ronzava senza fine alle loro orecchie, egli è il compagno dei loro giochi, il loro maestro».

Prescelti ed esclusi

La scelta dei personaggi è stata abbastanza casuale, al più legata a mie predilezioni di lettura giovanili o mature: il godimento infantile per i film di Chaplin, la curiosità successiva per la ricerca sofferta e contraddittoria di Tolstoj, l'interesse per la pedagogia - Rousseau -, la rivisitazione di un Manzoni non del tutto ca-

pito sui banchi di scuola, come accade, credo, al novanta per cento degli studenti.

Alloroposto – va doverosamente detto – avrebbero potuto esserci molti altri uomini di tutti i tempi, c'era solo l'imbarazzo della scelta. Benjamin Spock, il "guru" americano della pediatria che con le tante edizioni del suo manuale (cinquanta milioni di copie dal 1946 al 2011) ha insegnato a milioni di genitori in tutto il mondo come allevare e educare la prole, all'insegna di un permissivismo che negli ultimi anni sconfessò, fu accusato dai figli John e Mike, in una intervista alla BBC del 1997, di essere stato un padre «freddo, incapace di trasmettere calore». «Non mi ha mai dato un bacio, né un abbraccio», disse in quella occasione John, «quando ero adolescente e ci vedevamo mi dava la mano». Bruno Bettelheim, il grande psicoanalista, l'autore del famoso Un genitore quasi perfetto, fu giudicato dai figli un padre autoritario e persino violento. E nella Scuola di Chicago, da lui fondata, si mormorò di abusi sessuali sui bambini.

Greg Bellow, figlio del premio Nobel per la letteratura Saul Bellow (che nel romanzo Herzog fa dire al protagonista gran belle parole sul piacere che gli viene dallo stringere a sé la figlioletta) ha pubblicato di recente il libro Saul Bellow's Heart: A Son's Memoir, nel quale il grande scrittore è ritratto in una pessima luce anche come padre, incapace di stabilire rapporti con i suoi figli. E poi l'assenza di Guglielmo Marconi nell'educazione delle due figlie (un altro genio totalmente concentrato sul suo lavoro) e la sua prepotenza nei confronti del figlio, che voleva fare l'ingegnere e che lui costrinse ad essere ufficiale di marina; l'ambigua paternità di Luigi Pirandello, con l'ombra dell'incesto sempre sospesa nella sua vita e nelle sue opere, o quella, disastrosa, di Ernest Hemingway, che seminò tra figli e nipoti psicosi e suicidi. O ancora quella, tanto discussa ai giorni nostri, di Woody Allen, messo in croce da Mia Farrow nella sua autobiografia.

La contraddizione

Persino il Mahatma Gandhi, uni-

versale simbolo di pace e purezza, "padre" indiscusso dell'India, fu accusato dal suo ultimogenito, Harilal, di aver trascurato completamente i suoi figli per inseguire la gloria e di aver mostrato loro un volto fatto di durezza, insensibilità, incomprensione. Scoprire che una persona famosa per suoi meriti o successi può non essere affatto un buon padre o una buona madre costituisce un antidoto alla generalizzazione e alla superficialità dei giudizi. E può servire a considerare gli esseri umani nel loro complesso e non solo per le qualità – o per i difetti – più visibili. Così, ottimi padri e ottime madri si possono scoprire nelle persone considerate, per altri versi, le peggiori. Insomma, si potrebbe ben scrivere un altro libro e intitolarlo Piccoli uomini, grandi padri.



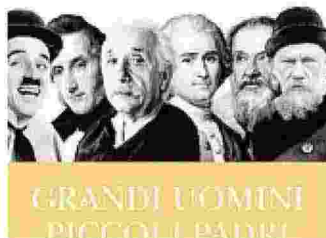
Spesso sono stati ignorati volutamente aspetti che rovinavano il profilo di persone eccezionali



Alle donne è stata negata per secoli la possibilità di primeggiare Ma ci sono grandi esempi



Maurizio Quilici 69 ANNI GIORNALISTA



La copertina del libro



L'autore

Maurizio Quilici, classe 1946, è stato caporedattore dell'Ansa. Nel 1988 ha fondato l'Isp, Istituto di studi sulla paternità di cui è presidente. È autore di numerosi articoli e saggi sulla paternità, fra i quali "Onora il padre e la madre" (Bompiani, 2001), e "Storia della paternità"

Il nuovo libro

Il testo che vi proponiamo è tratto, per gentile concessione dell'editore e dell'autore, dal nuovo libro di Quilici "Grandi uomini, piccoli padri" (Fazi, 220 pagine, 14,50 euro)

I PERSONAGGI

GRANDI UOMINI MA MENO GENITORI

Alessandro Manzoni

Le questioni familiari sono essenziali nella rivisitazione dell'autore dei "Promessi Sposi"



Charlie Chaplin

Interessante e dalle molte sfaccettature il rapporto tra il grande regista e attore e i suoi figli



Lev Tolstoj

Lo scrittore russo è posto al centro di una accurata indagine sulla ricerca sofferta e contraddittoria



Maria Montessori

Grande educatrice, ebbe un figlio che tenne nascosto per anni anche per non rovinare la sua carriera

